

**la Repubblica**

In Edicola

Trova  
Scrivi

News  
Dossier  
Fatti  
Musica  
Cinema  
Cultura & Scienze  
Tecnologie  
Internet  
Televisioni  
Sport  
Scuola  
Volontariato  
Sessi & Stili di vita  
Giochi  
Forum e Rete  
Auto  
Cittadino.Lex  
Università

*DOSSIER/1. Tutti gli atti dell'accusa e della difesa  
E adesso il processo al senatore entra nella fase decisiva*

## "Imputato Andreotti lei e Cosa Nostra..."

di **ENRICO BELLAVIA**

**PALERMO** - L'imputato Andreotti si appresta a sostenere l'ultimo round - quello decisivo - davanti ai giudici del tribunale di Palermo. La procura del capoluogo siciliano, capeggiata da Giancarlo Caselli, ha cominciato proprio in questi giorni a sostenere la lunga e articolata requisitoria contro il senatore a vita che fu a lungo e a più riprese presidente del consiglio, leader dc e - soprattutto - uno dei politici più influenti dell'intera storia italiana del dopoguerra. Un prestigioso curriculum e una macchia che al momento appare indelebile. L'accusa di associazione mafiosa.



Ed è proprio per sostenere questa accusa che i pm palermitani hanno costruito un monumentale atto "di investigazioni e di prove" contro l'imputato eccellente. In questo dossier ricostruiamo le tappe principali di un dibattimento che ha coinvolto i capi di Cosa nostra e molti esponenti delle istituzioni, ripercorriamo il ruolo avuto dai protagonisti dell'intera vicenda, a partire dai grandi accusatori del senatore a vita, ripassiamo gli enigmi di quello che appare comunque come uno dei grandi misteri irrisolti degli ultimi decenni. E soprattutto cominciamo con il rivedere - dettagliatamente - gli atti d'accusa contro Andreotti e, parallelamente, le posizioni espresse dalla difesa.

Attingendo alle dichiarazioni processuali, alle memorie presentate dall'imputato e alle decine di interventi pubblici, si può così tentare una sintesi del

**DOSSIER  
ANDREOTTI**  
a cura di  
**Enrico Bellavia**

[1/Punto per punto le accuse dei pm e le risposte della difesa](#)

[2/Chi sono, che dicono i 38 'pentiti' che lo accusano](#)

[3/Dal '76 al '92 gli anni delle 'relazioni pericolose'](#)

[4/Quattro misteri per un giallo](#)

contraddittorio. Tenendo conto, però di una discriminante fondamentale: Andreotti nega di aver mai conosciuto i cugini Nino e Ignazio Salvo. Tutta l'impalcatura del processo, dal punto di vista dell'accusa, si regge sull'esatto opposto: i Salvo costituivano i referenti mafiosi di Salvo Lima, il luogotenente andreottiano che avrebbe fatto da intermediario tra le istanze degli "amici" siciliani e Roma. Il senatore nega qualsiasi attendibilità alle affermazioni di Tommaso Buscetta, dal quale, secondo lui, dipendono le altre testimonianze che sorreggono il suo racconto. Ecco, comunque, la contrapposizione tra le tesi:

**ACCUSA:** nel 1968 - subito dopo le elezioni politiche - Salvo Lima aderisce alla corrente di Andreotti, che grazie al nuovo contributo si trasforma da semplice corrente laziale (2 per cento circa degli aderenti al partito della Dc) in corrente di rilievo nazionale (10 per cento circa), determinante per gli equilibri interni della DC.

**DIFESA:** L'apporto di Lima non modifica il peso di Andreotti dentro al partito. Il prestigio e la sua forza elettorale preesistevano. L'autorevolezza di Andreotti non derivava dalla corrente, come sostiene la Procura, perché gli incarichi di governo sono settoriali, limitati e temporanei. Gli incarichi di governo hanno coperto 39 anni su 50.

**ACCUSA:** in quel periodo Salvo Lima, figlio dell'uomo d'onore Vincenzo Lima, è uno dei politici più fortemente appoggiati da Cosa Nostra (in particolare da Stefano Bontate), ed è legatissimo ai cugini Salvo, dei quali è il principale candidato.

**DIFESA:** né a carico di Lima, né a carico dei Salvo era stato adottato alcun provvedimento giudiziario, né si aveva contezza delle frequentazioni dei Salvo, che Andreotti non ha mai conosciuto. I Salvo, oltretutto, avevano simpatie politiche per i dorotei.

**ACCUSA:** nel 1976, dopo Lima, Andreotti accetta un accordo con Vito Ciancimino, legatissimo ai Corleonesi. Il patto viene stipulato a Palazzo Chigi, in un incontro cui partecipano Andreotti, Salvo Lima, Vito Ciancimino, Mario D'Acquisto, Giovanni Matta. Ciancimino viene anche finanziato dalla corrente andreottiana (tramite Gaetano Caltagirone) e a Palermo Lima gli paga le tessere. Questo accordo, in forme più o meno palesi, dura certamente fino al congresso regionale della Dc di Agrigento del 1983.

**DIFESA:** si tratta di normali accordi politici all'interno

di un quadro politico locale. Nessuno dei protagonisti era coinvolto, allora, in vicende giudiziarie.

**ACCUSA:** i rapporti tra Andreotti e gli esponenti di Cosa Nostra dei quali Lima è già espressione si intensificano, e diventano diretti, nel periodo 1978-1979, quando si verificano delle situazioni gravemente critiche, che inducono Andreotti a servirsi di Cosa Nostra.

**DIFESA:** Andreotti non ha mai incontrato alcun esponente di Cosa nostra, né poteva farlo, dato che essendo sempre sotto scorta, i suoi spostamenti e i suoi contatti non potevano passare inosservati.

**ACCUSA:** la prima di tali situazioni è il sequestro Moro. In una prima fase della vicenda, per input di Salvo Lima e dei cugini Salvo, Bontate si attiva per favorire la liberazione di Moro, ed a tal fine incarica Buscetta di contattare le Br. Poi arriva il contrordine. Il motivo del contrordine si può individuare nel contenuto dei documenti scritti da Moro, documenti in cui Moro attacca pesantemente Andreotti con rivelazioni che in parte saranno rinvenute soltanto 12 anni dopo il sequestro (nel covo di via Montenevoso a Milano nell'ottobre 1990).

**DIFESA:** i giudizi di Moro sono di un uomo che sente la fine imminente, sotto la pressione dei carcerieri. Andreotti non poteva promuovere alcun genere di rapporti con Cosa nostra per intervenire sulle Brigate rosse. Il suo governo era per la linea della fermezza.

**ACCUSA:** nel periodo compreso tra il dicembre 1978 ed il gennaio 1979, il generale Dalla Chiesa cerca di acquisire informazioni nel circuito carcerario anche sugli scritti di Moro ed ha contatti con Pecorelli, il quale è pure interessato allo stesso argomento.

**DIFESA:** quei contatti rientravano nell'ambito delle competenze del generale. Il decreto con il quale Dalla Chiesa fu nominato a capo del coordinamento delle attività contro il terrorismo e il crimine organizzato ha la firma di Andreotti e dei ministri Rognoni e Ruffini.

**ACCUSA:** Pecorelli viene a conoscenza di parti omesse del memoriale Moro, e dall'ottobre del 1978 sulla rivista OP intensifica gli attacchi contro Andreotti e Vitalone (scandali Italcasse, Sindona).

**DIFESA:** Andreotti ha subito negli anni diverse campagne di stampa tese a delegittimarlo.

**ACCUSA:** Vitalone cerca di indurre Pecorelli a cessare gli attacchi (cena alla Famiglia piemontese

ed Evangelisti gli offre denaro (subito 30 milioni datigli da Gaetano Caltagirone) per non fargli pubblicare il numero di OP con la copertina dedicata agli assegni del Presidente.

**DIFESA:** Fu Pecorelli a chiedere un sostegno economico per la rivista.

**ACCUSA:** Il 20 marzo 1979 Pecorelli viene ucciso a Roma da Massimo Carminati, un killer neofascista incaricato da Danilo Abbruciati (esponente della banda della Magliana ed uomo di Pippo Calò), e da Michelangelo La Barbera (uomo d'onore della famiglia di Boccadifalco, a quell'epoca assai vicino anche a Stefano Bontate). L'omicidio è stato commissionato a Cosa Nostra dai cugini Salvo per conto di Andreotti ed agli uomini della banda della Magliana da Claudio Vitalone.

**DIFESA:** Questa è l'impostazione accusatoria della Procura di Perugia non una verità processualmente accertata, fondata sul racconto, riferitogli da Gateano Badalamenti, di Tommaso Buscetta. Badalamenti lo ha smentito.

**ACCUSA:** Nello stesso periodo del 1979, presumibilmente per gli stessi motivi che determinano l'omicidio di Pecorelli (segreti di Moro riguardanti Andreotti), Stefano Bontate "per ragioni legate a questioni che riguardavano ambienti politici cui lo stesso Bontate era vicino" matura il disegno di eliminare Dalla Chiesa, attribuendo il delitto alle Br; viene incaricato Buscetta di contattare le Br, ma queste rifiutano.

**DIFESA:** Di questo parla solo Buscetta, ma perché la mafia doveva avvertire preventivamente le Br?

**ACCUSA:** Sempre verso la fine del 1978 Andreotti, utilizzando come tramite Evangelisti (allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) fa ripetute pressioni sulla Banca d'Italia (in particolare su Mario Sarcinelli, allora Capo della Vigilanza), in favore di Sindona.

**DIFESA:** Andreotti non si è mai interessato dei destini personali di Sindona.

Fu invece un avvocato di Sindona a consegnare ad Evangelisti lo schema su un possibile salvataggio della banca. Quando avvenne l'incontro Andreotti era all'estero. Del progetto di intervento il governo delegò l'ex ministro Gaetano Stammati. Verificata l'impossibilità di andare avanti, il caso fu archiviato.

**ACCUSA:** Sempre tra il 1978 ed il 1979 Andreotti

incontra ben 10 volte (25 luglio 1978; 1o settembre 1978; 5 ottobre 1978; 15 dicembre 1978; 8 gennaio 1979; 23 febbraio 1979; 22 marzo 1979; 26 giugno 1979; 5 settembre 1979; 21 maggio 1980) il difensore di Michele Sindona, Rodolfo Guzzi, mostrandosi più che disponibile a tutte le iniziative volte a favorire lo stesso Sindona, sia per il salvataggio finanziario, sia per evitargli l'extradizione. A favore di Sindona si muove, d'intesa con Andreotti, anche Licio Gelli.

**DIFESA:** Andreotti ha conosciuto Gelli, ma non si è mai interessato dei suoi affari. Quanto a Sindona lo ha conosciuto quando era uno stimato banchiere.

**ACCUSA:** Nel 1979 nasce in Sicilia il caso Mattarella. Il presidente della Regione Siciliana, fino ad allora partecipe di equilibri politici con Lima e lo stesso Ciancimino, comincia ad andare concretamente contro gli interessi di Cosa Nostra.

**DIFESA:** E' la ricostruzione di un clima che rende possibile il racconto di Marino Mannoia.

**ACCUSA:** Nella primavera-estate del 1979 (sicuramente dopo l'omicidio di Michele Reina, commesso a Palermo il 9 marzo 1979), Andreotti, in una riunione svoltasi in una riserva di caccia con Stefano Bontate, Salvo Lima, i cugini Salvo, viene informato del nuovo corso della politica di Mattarella. Prende tempo, e Bontate commenterà: "Staremo a vedere". Sempre nella primavera-estate del 1979 (tra l'1 maggio e il 31 agosto), a riprova dell'intensità dei rapporti che ormai lo legano a Cosa Nostra, Andreotti ha a Catania un incontro con Benedetto Santapaola, cui partecipa Lima.

**DIFESA:** Andreotti smentisce che vi siano stati gli incontri, l'incontro catanese è inconfutabilmente contraddetto da documenti ufficiali che testimoniano che Andreotti era da tutt'altra parte.

**ACCUSA:** verso la fine di ottobre del 1979 Mattarella, insistendo nella sua linea politica che lo ha ormai contrapposto agli interessi di Cosa Nostra e dei suoi referenti politici ha un incontro con Virginio Rognoni (allora Ministro dell'Interno) per manifestargli le gravi preoccupazioni che gli derivavano dall'interno del suo stesso partito; al suo capo di gabinetto, Maria Grazia Trizzino, riferisce: "Se dovesse succedere qualcosa di molto grave per la mia persona, si ricordi questo incontro con il Ministro Rognoni, perchè a questo incontro è da ricollegare quanto di grave mi potrà accadere". Proprio nello stesso periodo, si era infatti consolidato il rapporto di alleanza tra gli andreottiani e

Ciancimino. Quest'ultimo, per input dei Corleonesi, aderisce alla corrente andreottiana. Il 6 gennaio 1980 viene ucciso a Palermo Piersanti Mattarella.

L'omicidio, secondo quanto riconosciuto dalla recente sentenza della Corte di Assise di Palermo è deliberato dalla Commissione; sono d'accordo, anche se non formalmente partecipi della decisione, i cugini Salvo. Pochi mesi dopo, Andreotti ritorna in Sicilia e - in una villetta alla periferia di Palermo incontra Bontate, Lima, i cugini Salvo. Andreotti protesta per l'omicidio ma, quando Bontate lo minaccia di ritirare il sostegno elettorale

di Cosa Nostra alla sua corrente politica accetta la situazione.

**DIFESA:** la fonte degli incontri palermitani è solo Marino Mannoia. Andreotti nega. In un caso il racconto è indiretto. Mentre del successivo incontro palermitano Marino Mannoia dice di essere testimone oculare. Secondo Mannoia Andreotti sarebbe arrivato dall'aeroporto di Trapani. Piloti e responsabili di compagnie aeree lo smentiscono. Ma, in generale, il capitolo dei viaggi è smentito dalla notorietà di Andreotti, che chiunque avrebbe potuto riconoscere.

**ACCUSA:** Andreotti, dopo aver pensato di poter utilizzare Cosa Nostra per i suoi fini di potere, e dopo le vicende del sequestro Moro, di Sindona e di Pecorelli, non può più ritrarsi dal patto criminoso con l'organizzazione mafiosa, ma è anzi costretto a consolidarlo. Infatti, anche dopo l'omicidio Mattarella, permangono intensi i suoi rapporti personali e politici non soltanto con l'onorevole Lima, ma anche con i cugini Salvo.

Andreotti ha sempre negato, contro ogni evidenza, di conoscere i Salvo e ciò ben si comprende, poichè questi rapporti rappresentano un riscontro non soltanto dei suoi rapporti con Cosa Nostra, ma anche del suo possibile coinvolgimento in gravissimi fatti specifici quali gli omicidi di Pecorelli e del generale Dalla Chiesa. I rapporti tra Andreotti e i cugini Salvo saranno invece inconfutabilmente provati mediante fotografie, e numerose testimonianze. Così come saranno inconfutabilmente provati i rapporti intrattenuti con i cugini Salvo dal senatore Claudio Vitalone, coinvolto infatti nell'omicidio Pecorelli. Il 3 settembre 1982 viene ucciso a Palermo Dalla Chiesa. Il generale, in un colloquio avuto con Andreotti, il 5 aprile 1982, e sempre incredibilmente negato da Andreotti aveva chiaramente detto a quest'ultimo che che non avrebbe avuto riguardi per quella parte di elettorato alla quale attingevano i suoi grandi elettori

e successivamente aveva definito la corrente andreottiana a Palermo la famiglia politica più inquinata del luogo, aggiungendo che gli andreottiani c'erano dentro fino al collo.

**DIFESA:** Andreotti non conosce i Salvo, era amico di Dalla Chiesa, tanto da volerlo a Palermo, criticò il mancato conferimento dei poteri speciali da lui chiesti e stigmatizzò che gli venisse sottratta la competenza sulla criminalità delle altre regioni del Sud. Nel colloquio che ebbe con Andreotti, richiesto dal generale, come gli altri, Dalla Chiesa gli comunicò che Mario D'Acquisto, allora presidente della Regione, lo aveva invitato a colazione e ad Andreotti che rispondeva che la cosa non gli appariva strana, il generale obiettò che non conosceva la diffidenza che al sud si ha per i carabinieri. Andreotti non sapeva delle resistenze ambientali che Dalla Chiesa ha riferito nel suo diario privato, sotto forma di dialogo con la moglie morta, ma se vi fosse stato motivo per prendere le distanze da qualcuno, il generale ne avrebbe parlato ad Andreotti.

**ACCUSA:** dopo la presa del potere in Cosa Nostra da parte dei Corleonesi, i rapporti tra Andreotti e Cosa Nostra diventano più difficili ma, quando la corrente andreottiana non si impegna a sufficienza contro il maxi-processo, e soprattutto quando viene approvata la legge Mancino-Violante del 17 febbraio 1987, che sostanzialmente preclude la possibilità della scarcerazione degli uomini d'onore detenuti, Cosa Nostra reagisce in occasione delle elezioni politiche del 16 giugno 1987 pilotando i consensi elettorali a favore del Psi.

**DIFESA:** la Dc non ha avuto danni in Sicilia. Confrontando i dati siciliani si passa dal 37,9 dell'83 al 38,8 del'87 contro un 41 per cento del '92. Il Psi ha avuto questo andamento: 13,3 (nell'83), 14,9 (nell'87) e 14 (nel '92).

**ACCUSA:** La posizione di Lima e di Ignazio Salvo che sono sopravvissuti alla guerra di mafia del 1981-82 proprio perchè utilizzati dai Corleonesi quali tramiti con Andreotti si fa pericolosissima. Andreotti è costretto ad incontrarsi con Riina, sia per salvare la vita a Lima sia per non compromettere il potere della sua corrente. L'incontro con Riina, Lima, e Ignazio Salvo avviene a Palermo nell'autunno del 1987. In quel periodo, e precisamente il 20 settembre 1987, Andreotti si trova a Palermo per partecipare alla Festa dell'Amicizia, e nella sua giornata c'è un vuoto di circa 4 ore (dall'ora di pranzo al tardo pomeriggio)

in cui nessuno, neppure il suo abituale personale di scorta, sa dove egli sia andato.

**DIFESA:** Andreotti non si è mosso da Villa Igiea. La sua scorta avrebbe notato ogni spostamento e così la vigilanza predisposta da Polizia e Carabinieri.

**ACCUSA:** nel 1987 inizia l'opera di sgretolamento del maxi-processo con una lunga serie di provvedimenti della Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione basati su una tecnica di valutazione delle prove (e soprattutto delle dichiarazioni dei pentiti) "che apprezzava atomisticamente ogni singolo indizio, e concludeva per ciascuno che di per sè non era idoneo a confortare le circostanze che intendeva provare, nè a contribuire ad una valutazione di attendibilità del complesso indiziario". Nel maggio-giugno 1991 il Presidente Carnevale designa, per la trattazione in Cassazione del maxi-processo, un collegio che - secondo le previsioni dello stesso Carnevale non potrà che annullare le condanne. Questo disegno fallisce per iniziativa del Presidente Brancaccio che, nell'ottobre 1991, designa come Presidente del collegio Arnaldo Valente, il quale determina la conferma delle condanne, senza che gli altri componenti del collegio, come dirà lo stesso Carnevale abbiano il coraggio di mettersi contro. A riprova delle dichiarazioni dei collaboranti sulla esistenza di un canale politico diretto a condizionare l'esito del maxi-processo in senso favorevole a Cosa Nostra si dimostreranno i rapporti tra Andreotti e Carnevale attuati per tramite di Claudio Vitalone (e sempre negati dagli interessati), attraverso prove fotografiche, documentali e testimonianze.

**DIFESA:** Andreotti non aveva con Carnevale rapporti di conoscenza intensa, né di frequentazione.

Carnevale non ha mai ottenuto alcun incarico su interessamento di Andreotti, né per il premio della Fondazione Fiuggi, né per altro, contrariamente a quanto sostenuto da Vittorio Sbardella, (già vicino al senatore, le cui dichiarazioni furono raccolte in incidente probatorio prima di morire) era molto condizionato dai contrasti interni della Dc. Tuttavia lo stesso Sbardella smentì che Andreotti conoscesse i Salvo. Quanto al premio Fiuggi, è probabile che Carnevale sia arrivato lì per i suoi pregressi rapporti di esperto con il ministero dell'Industria. Su alcune decisioni della sezione del giudice Carnevale, Andreotti intervenne pubblicamente. Dopo la scarcerazione di 40 boss, Andreotti, allora presidente del Consiglio dichiarò che sarebbe intervenuto per "correggere un'offesa al popolo italiano". Non subì

affatto il decreto, come ha sostenuto l'ex guardasigilli, Claudio Martelli, ma anzi ne fu il promotore. Prefigurando anche una modifica costituzionale che riducesse al primo grado la presunzione di innocenza. La difesa ha poi rintracciato numerose sentenze della prima sezione che smentiscono i collaboratori che parlano di processi aggiustati su interessamento di Carnevale. Il magistrato, oltretutto, ha chiarito che non decise sul maxiprocesso perché aveva già chiesto il trasferimento alla corte d'appello di Roma. E se Andreotti era interessato a che presiedesse la corte del maxiprocesso, perché avrebbe dovuto interessarsi del suo trasferimento. Vitalone ha smentito di avere mai affrontato la questione con Andreotti.

**ACCUSA:** il 30 gennaio 1992, quando la Cassazione conferma le condanne del maxi-processo, Riina impazzisce, si scatena la vendetta di Cosa Nostra contro i politici che hanno tradito. Il 12 marzo 1992 viene ucciso a Palermo Salvo Lima. Nell'estate del 1992, dopo la strage di Capaci, Brusca e Bagarella concepiscono un attentato contro Andreotti, appunto perché, dopo avere usato Cosa Nostra, ha tradito. Il 17 settembre 1992 viene ucciso a Santa Flavia Ignazio Salvo.

**DIFESA:** le dichiarazioni dei pentiti che si riscontrano tra loro con aggiustamenti di tiro successivi offrono questa come spiegazione dei delitti a corollario di un teorema accusatorio costruito sull'asse Andreotti-Salvo del quale non c'è prova.

*(20 febbraio 1999)*

[Inizio Pagina](#)

Trova  
 Scrivi

 News  
 Dossier  
 Fatti  
 Musica  
 Cinema  
 Cultura & Scienze  
 Tecnologie  
 Internet  
 Televisioni  
 Sport  
 Scuola  
 Volontariato  
 Sessi & Stili di vita  
 Giochi  
 Forum e Rete  
 Auto  
 Cittadino.Lex  
 Università

## "E noi lo chiamavamo zio" I pentiti lo ricordano così

**PALERMO** - Il primo ad alludere ad un'"entità" senza svelarne il nome fu Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone nel 1984. Chi raccontò che i boss consideravano Andreotti il loro santo in paradiso tanto da chiamarlo "zio" fu il nisseno Leonardo Messina, che rivelò anche che Andreotti era "punciutu", ossia ritualmente affiliato a Cosa nostra. Dopo la strage di Capaci, Buscetta rivelò che l'entità di cui aveva taciuto a Falcone era proprio Andreotti. Al viceprocuratore distrettuale di New York, Richard Martin, del resto, mentre si definiva l'accordo di collaborazione per far deporre Buscetta per la Pizza Connection, nel 1985, Buscetta aveva fatto riferimento ad Andreotti, "tra le cose difficili da digerire" che si ostinava a non volere rivelare allora. Da Buscetta e Messina in poi tutti i più importanti collaboratori di giustizia hanno riferito di rapporti e patti con Andreotti. Francesco Marino Mannoia e Balduccio Di Maggio sono gli unici testimoni oculari degli incontri con Bontate, il primo e con Riina, il secondo. L'ultima rivelazione in ordine di tempo è quella di un imprenditore in affari con la mafia, l'ingegnere Benedetto D'Agostino. Ha raccontato al processo che il "papa" della mafia, Michele Greco vedeva Andreotti durante le proiezioni cinematografiche riservate in una saletta di un hotel romano.

### **Maurizio Abbatino**

Conferma la tesi del delitto Pecorelli come la vendetta ad un ricatto.

### **Bartolomeo Addolorato**

"In provincia di Trapani la mafia votava per gli andreottiani".

### **Salvatore Annacondia**

### **DOSSIER ANDREOTTI**

 a cura di  
**Enrico Bellavia**

[1/Punto per punto le accuse dei pm e le risposte della difesa](#)

[2/Chi sono, che dicono i 38 'pentiti' che lo accusano](#)

[3/Dal '76 al '92 gli anni delle 'relazioni pericolose'](#)

[4/Quattro misteri per un giallo](#)



A lui, nel corso di una confidenza fattagli nel carcere di Ascoli Piceno, nell'agosto del '92, Marino Pulito, l'ex-boss della Sacra Corona Unita, oggi anche lui collaboratore di giustizia, avrebbe detto di aver personalmente ascoltato una telefonata "in viva voce" tra Licio Gelli e Giulio Andreotti. Oggetto della conversazione, l'aggiustamento di un processo in cassazione a carico dei fratelli Amodeo, richiesto da Gelli e assicurato da Andreotti.

#### **Emanuele Brusca**

In contrasto con il fratello Enzo, sostiene che fu Di Maggio, vestito a festa, a dirgli che tornava dall'incontro Riina-Andreotti.

#### **Enzo Brusca**

Racconta che in un incontro in carcere con il padre Bernardo, il fratello Emanuele gli riferì che Andreotti aveva chiesto un incontro a Riina. Successivamente Emanuele Brusca vide Di Maggio vestito a festa ma non gli chiese il perchè.

#### **Giovanni Brusca**

"Per quel che riguarda gli omicidi Dalla Chiesa e Chinnici, io credo che non sarebbe stato possibile eseguirli senza scatenare una reazione dello Stato se non ci fosse stato il benessere di Andreotti". "Durante la guerra di mafia c'erano morti tutti i giorni. Nino Salvo mi incaricò di dire a Totò Riina che Andreotti ci invitava a stare calmi, a non fare troppi morti, altrimenti sarebbe stato costretto ad intervenire con leggi speciali". "Chiarisco che in Cosa Nostra c'era la consapevolezza di poter contare su un personaggio come Andreotti". Del bacio, però non sa nulla.

#### **Tommaso Buscetta**

Cita come fonte Tano Badalamenti, che, sebbene non "pentito", tiene a smentirlo. Assiduo frequentatore di uomini della Dc, è il primo non solo a mettere nei guai Andreotti ma a stabilire un nesso tra i rapporti del senatore con Cosa nostra e la fine del giornalista di Op, Mino Pecorelli.

#### **Antonio Calderone**

Catanese, fratello di Giuseppe che fu capo della commissione regionale di Cosa nostra dal '75 al '77 sorregge alla lontana la testimonianza del barman Vito Di Maggio sull'incontro Santapaola - Andreotti a Catania, alla presenza dell'onorevole Salvatore Urso. Ma di Andreotti non sa nulla.

#### **Tony Calvaruso**

La sua deposizione ha spinto Leoluca Bagarella a scrivere al presidente del Tribunale per smentirlo. L'ex autista del boss, arrestato con lui nel giugno del '94, aveva detto: "Una sera, a cena vedendo in televisione le immagini del senatore Andreotti, chiesi

a Bagarella se veramente lui era uno dei nostri e Bagarella mi rispose: si sta comportando da vero uomo d'onore". Nella stessa missiva Bagarella ha smentito anche Di Maggio.

#### **Salvatore Cancemi**

Riferisce sul delitto Pecorelli e racconta dei tentativi di aggiustamento dei processi in Cassazione. Conferma Di Maggio sui rapporti tra Riina, i Salvo, Lima e Andreotti.

#### **Tullio Cannella**

Nel novembre del '93, Bagarella gli disse: "Mio cognato, Totò Riina, è stato troppo buono con Andreotti, ha creduto alle sue giustificazioni. Ha creduto al fatto che Salvo Lima e Ignazio Salvo non avessero fatto abbastanza pressioni su di lui per il maxiprocesso. Se fosse stato per me, io ad Andreotti gli avrei fatto fare la stessa fine".

Dice che dopo gli omicidi di Salvo Lima ed Ignazio Salvo, Andreotti avrebbe fatto giungere un messaggio a Riina, giustificandosi con lui per il suo mancato interessamento per l'aggiustamento del maxiprocesso in Cassazione. "Lima e Salvo - avrebbe fatto sapere Andreotti ai capi di Cosa Nostra - non mi fecero alcuna pressione per il maxiprocesso".

#### **Federico Corniglia**

E' un falsario che racconta di un incontro tra Andreotti e Frank Coppola negli anni '70.

#### **Gaetano Costa**

Collaboratore di giustizia messinese, rivela che nel 1983 quando era detenuto a Pianosa e minacciava di organizzare una rivolta, Leoluca Bagarella, lo bloccò dicendogli che sarebbero stati trasferiti, cosa che accadde perchè "c'è di mezzo il gobbo", riferendosi ad Andreotti.

#### **Salvatore Cucuzza**

"Andreotti ha fatto firmare un decreto in Algeria, anche scaduto. Sì, d'accordo, però solo perchè già cominciavano ad esserci collaboratori, cominciavano ad esserci i processi, già c'erano carte". "Martelli è stato uno di quelli che ha capito che la barca stava affondando, come il senatore Andreotti".

#### **Benedetto D'Agostino**

Imprenditore, arrestato per mafia e poi scarcerato riferisce gli incontri tra Giulio Andreotti e Michele Greco nella riservatissima sala proiezioni allestita da Italo Gemini, presidente dell'Anica Agis nel seminterrato dell'hotel Nazionale di Roma.

#### **Francesco Di Carlo**

Nel gennaio del 1981, è Nino Salvo a fare direttamente a Di Carlo il nome di Giulio Andreotti. "Ci incontrammo all'Hotel Excelsior, a Roma. Era

particolarmente elegante e io gli chiesi come mai. Mi rispose: 'Di pomeriggio devo andare dal presidente Andreotti. Ci vado con Salvo Lima'. Identica indicazione anche per un secondo incontro con Nino Salvo.

### **Baldassare Di Maggio**

Il protagonista dell'accusa che riassume in un episodio tutto il processo: l'incontro del bacio, è tornato a delinquere nell'ottobre del '97; Arrestato ha svelato il complotto destinato a far saltare il processo. Misteriosi emissari gli avevano offerto 6 miliardi per ritrattare.

### **Mario Santo Di Matteo**

Ha riferito sui rapporti tra i Salvo e Andreotti. Ha inserito l'omicidio di Ignazio Salvo nel quadro della vendetta per il mancato rispetto del patto sul maxiprocesso, stipulato con Andreotti attraverso Lima. Al processo si è avvalso della facoltà di non rispondere.

### **Giovanni Drago**

Riferisce sul "segnale" voluto da Riina nel 1987 con il dirottamento del voto di mafia dalla Dc al psi, ma parla anche degli "impegni" di Martelli.

### **Giovambattista Ferrante**

E' uno dei killer di Lima. Riferisce che un suo amico, gestore di un hotel a Terrasini, in provincia di Palermo, tenne l'albergo aperto d'inverno per ospitarvi Andreotti che vi arrivò senza scorta.

### **Orlando Galati Giordano**

Nino Marchese, fratello del pentito Giuseppe gli disse, guardando la tivù: "Quella gobba (di Andreotti) è piena di omicidi".

### **Gioacchino La Barbera**

"Dopo l'omicidio Lima, Antonino Gioè mi disse: 'Questo è uno dei primi, adesso ne vedrai delle belle'. E fu così anche per Ignazio Salvo che prima aveva aiutato Cosa Nostra, facendo da tramite con Andreotti, per l'aggiustamento dei processi, e poi aveva voltato le spalle. In quello stesso periodo, fu fatta un'attività di verifica sugli spostamenti del senatore Andreotti ma era troppo scortato per ucciderlo". La Barbera ha confessato il delitto Salvo.

### **Antonio Mammoliti**

Il pentito calabrese che si dichiara innocente, racconta di un favore fatto dal capo della n'drangheta Girolamo Piromalli a Stefano Bontate su richiesta di Giulio Andreotti. Cessarono così i tentativi di estorsione ai danni del petroliere Silvano Nardini, buon amico di Andreotti.

### **Antonio Mancini**

Altro esponente della banda della Magliana racconta

del delitto Pecorelli come di una necessità imposta per far sparire le carte compromettenti sul sequestro Moro di cui il giornalista era venuto in possesso.

### **Giuseppe Marchese**

Riscontra Mutolo e riferisce sulle attese per il felice esito in Cassazione del primo maxiprocesso.

"Figlioccio" di Riina era il destinatario privilegiato di quelle assicurazioni che arrivavano dall'esterno del carcere. E riferisce dell'ira dei capimafia quando gli ergastoli diventarono definitivi.

### **Francesco Marino Mannoia**

Il chimico delle cosche, vicinissimo a Stefano Bontate, racconta dell'incontro del boss con Andreotti in una riserva di caccia, prima dell'omicidio Mattarella e riferisce, per avervi assistito, ad un secondo incontro nella villa di uno degli Inzerillo. Mannoia ricorda che Andreotti vi arrivò con un'Alfa blindata, quella dei Salvo, proveniente da Trapani. Ma è sempre lui ad introdurre il mistero del quadro che il boss Pippo Calò regalò ad Andreotti.

### **Leonardo Messina**

Il pentito nisseno, dice che Andreotti era un vero e proprio uomo d'onore con tanto di giuramento rituale. Sostiene di averlo saputo da un "picciotto" al quale lo aveva riferito il capomafia catanese Nitto Santapaola. Messina parla di processi "aggiustati" in Cassazione attraverso il giudice Corrado Carnevale e si addentra sul tema mafia-massoneria.

### **Fabiola Moretti**

Ha vissuto dal di dentro, come donna di Danilo Abbruciati, la vita della Banda della Magliana. Racconta dei rapporti con Claudio Vitalone, di Carnevale e del delitto Pecorelli.

### **Gaspere Mutolo**

Racconta dei tentativi di far saltare il maxiprocesso, delle assicurazioni di Lima ai boss, dei buoni uffici di Carnevale e dell'omicidio Lima come vendetta dei boss che punivano così Andreotti per non aver rispettato i patti.

### **Francesco Onorato**

Anche lui, sicario di Lima, spiega le ragioni del delitto e conferma il racconto di Ferrante sull'hotel.

### **Francesco Pattarino**

Figlio naturale del braccio destro di Nitto Santapaola, Francesco Mangion, racconta di un incontro avuto a Roma dal padre con Andreotti per l'aggiustamento delle vicende giudiziarie di Santapaola. Da Santapaola prima e dal padre, dopo, avrebbe saputo del summit catanese nel quale, all'hotel Nettuno, Andreotti avrebbe incontrato il numero uno della mafia etnea.

### **Gioacchino Pennino**

Il medico, ferquentatore dei salotti che contano, nipote di un capomafia e attivista politico della dc, conferma che il vassoio spedito in dono al genero di Nino Salvo, Tani Sangiorgi, per le nozze con Angela Salvo fu effettivamente mandato da Andreotti. Glielo confermò lo stesso Sangiorgi.

### **Marino Pulito**

Il suo racconto coincide con l'episodio riferito da Annacondia.

### **Giuseppe Pulvirenti**

Fedelissimo di Santapaola, racconta del sostegno della cosca agli andreottiani catanesi e dei rapporti con i politici palermitani.

### **Paolo Severino Samperi**

Racconta del sostegno della mafia di Enna ad un candidato andreottiano. **Angelo Siino**

Smentisce Di Maggio: "Quello racconta sciocchezze".

Ma parla dell'incontro tra Bontate e Andreotti a Catania in una riserva di caccia dei Costanzo, nel luglio del '79.

### **Vincenzo Sinacori**

Anche a lui Gaetano Sangiorgi, genero di Nino Salvo, parlò del vassoio d'argento che gli era stato regalato da Andreotti in occasione delle sue nozze, e gli confidò di averlo fatto sparire. "Sia Sangiorgi che Matteo Messina Denaro mi dissero che fu lo stesso Andreotti a volere il processo: bastava che ammettesse di conoscere i Salvo, e si sarebbe salvato".

### **Rosario Spatola**

Racconta di mafia e massoneria e delle relazioni pericolose degli andreottiani trapanesi. **(e.b.)**

*(20 febbraio 1999)*

[Inizio Pagina](#)



**la Repubblica**

In Edicola

DOSSIER PROCESSO ANDREOTTI/3. L'intrigo  
Sedici anni di incontri con i boss e di trattative segrete

Trova  
Scrivi

News  
Dossier  
Fatti  
Musica  
Cinema  
Cultura & Scienze  
Tecnologie  
Internet  
Televisioni  
Sport  
Scuola  
Volontariato  
Sessi & Stili di vita  
Giochi  
Forum e Rete  
Auto  
Cittadino.Lex  
Università

## Le relazioni pericolose del senatore Giulio

**PALERMO** - La mappa del grande intrigo si snoda lungo sedici anni, nei quali sono ricomprese le quattro date in cui Giulio Andreotti, presente in Sicilia avrebbe avuto occasione, secondo i collaboratori di giustizia, di incontrare boss e intavolare trattative. Di seguito una cronologia essenziale, collegata agli eventi ai quali i cosiddetti pentiti "agganciano", motivandole, le relazioni pericolose del sette volte presidente del consiglio.

### 1976

*6 settembre 1976* - Si celebrano a Palermo le nozze tra Angela Salvo, figlia dell'esattore Nino e Gaetano Sangiorgi. Andreotti avrebbe inviato un vassoio in regalo. In quello stesso anno la commissione antimafia scrive dei Salvo e delle esattorie nelle relazioni di maggioranza e minoranza.

*6 novembre 1976* - Vito Ciancimino incontra Andreotti e chiede di entrare nella corrente.

### 1977

*25 maggio 1977* - E' il trentennale della Regione siciliana, segue di appena nove giorni il congresso provinciale della democrazia cristiana che i cugini esattori Nino e Ignazio Salvo hanno ospitato nel loro albergo, lo Zagarella, acquistato due anni prima. Andreotti è certamente a Palermo il 25 e resta in città fino all'indomani.

### 1979

*8 giugno 1979* - Andreotti, eletto tre mesi prima alla guida del suo quinto governo, partecipa, da leader dc, alla campagna elettorale per le europee. A Palermo tiene un comizio al cinema Nazionale e poi è ospite

**DOSSIER  
ANDREOTTI**  
a cura di  
**Enrico Bellavia**

[1/Punto per punto  
le accuse dei pm  
e le risposte  
della difesa](#)

[2/Chi sono, che  
dicono  
i 38 'pentiti'  
che lo accusano](#)

[3/Dal '76 al '92  
gli anni delle  
'relazioni  
pericolose'](#)

[4/Quattro misteri  
per un giallo](#)

d'onore del ricevimento allo Zagarella. I Salvo sono ad accoglierlo, lo prova una foto, finita agli atti del processo.

Tre mesi prima (9 marzo 1979) viene stato assassinato a Palermo Michele Reina, segretario provinciale scudocrociato. E di quel delitto, secondo il "pentito" Francesco Marino Mannoia, Andreotti avrebbe discusso, incontrando il boss Stefano Bontate, in rapporti con il suo grande elettore Salvo Lima. E' il **primo incontro** dei quattro.

Il 1979 è l'anno centrale nella ricostruzione della vicenda andreottiana:

il 20 marzo è stato ucciso a Roma Mino Pecorelli, il giornalista, direttore di Op del cui omicidio Andreotti verrà accusato dalla procura di Perugia; il 12 luglio a Milano un sicario italo americano spara a Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della banca di Michele Sindona; il 21 luglio in un bar di Palermo un killer fredda, colpendolo alle spalle, il commissario Boris Giuliano che lavora alle indagini sulla nuova mafia siciliana e ai suoi referenti d'oltreoceano; il 7 agosto Sindona sparisce negli Usa e inscena il finto sequestro. Dopo varie tappe, protetto dal clan mafioso degli Spatola, è in Sicilia dove prova a tessere una trama di rapporti con politici e massoni. Il 25 settembre la mafia uccide Cesare Terranova che, dopo un'esperienza parlamentare, si accinge ad insediarsi al posto di capo dell'ufficio istruzione di Palermo. Con lui muore il maresciallo Lenin Mancuso.

*29 settembre del 1979* - Tre mesi dopo il comizio al cinema Nazionale, Andreotti, ormai non più a capo del governo (si è dimesso a giugno), torna a Palermo con Franco Evangelisti per un convegno.

*Ultimi giorni di giugno* - Secondo il barman Vito Di Maggio, Andreotti (**secondo incontro**) avrebbe visto all'Hotel Nettuno di Catania, il boss Nitto Santapaola. Andreotti smentisce, agende alla mano: 20 giugno, in parlamento; 21 e 22 giugno, a Strasburgo; 22 pomeriggio, ritorno a Roma e udienza al Quirinale; 23 e 24 giugno, consiglio nazionale della Dc; 25 sera, consiglio dei ministri; 26 partenza per il Giappone; 27-30 giugno, Tokyo; 1 luglio, ritorno a Roma e inizio procedure crisi ministeriale.

## **1980**

*16 luglio 1980* - Andreotti è a Lipari e partecipa, come

testimone della sposa, a Messina alle nozze della figlia di Giuseppe Merlino, deputato regionale della sua corrente. A questo periodo la procura fa risalire il **terzo incontro** con Bontate. Mannoia spiega che il colloquio, tesissimo, verteva sul delitto di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione, ucciso il 6 gennaio. Il "pentito" indica una villa di Totuccio Inzerillo, luogotenente di Bontate, come il posto convenuto per l'appuntamento. E precisa: "Andreotti veniva da Trapani".

*6 agosto 1980* - Viene ucciso Gaetano Costa, procuratore della Repubblica, impegnato in prima persona nelle indagini sul clan Spatola.

### **1981**

E' l'anno della guerra di mafia. I corleonesi riescono a demolire la leadership di Stefano Bontate, assassinandolo il 25 aprile del 1981. Il 12 maggio tocca ad Inzerillo.

### **1982**

Il 30 aprile 1982 in un agguato cadono il segretario regionale del Pci, Pio La Torre, e il suo collaboratore Rosario Di Salvo. A giugno Carlo Alberto Dalla Chiesa arriva a Palermo. Secondo il figlio, giudicò gli andreottiani come la famiglia politica più inquinata. A Londra muore in circostanze misteriose Roberto Calvi, banchiere in affari con Sindona. A settembre un commando armato spara sull'auto di Dalla Chiesa. Con il generale muore la moglie e l'autista.

### **1983**

*5 agosto 1983* - Nino e Ignazio Salvo entrano da "indiziati" in un'inchiesta antimafia. L'anno successivo, il 13 novembre 1984 saranno arrestati.  
*26 novembre 1983* - Andreotti, tornato al governo da ministro degli Esteri è a Palermo per un incontro politico.

### **1984**

E' l'anno dei pentiti Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno. Scattano i blitz antimafia dai quali discenderà l'istruttoria del primo maxiprocesso a Cosa nostra. I boss reagiscono puntando su giudici e investigatori.

### **1986**

*10 febbraio 1986* - inizia il maxiprocesso.  
*4 agosto 1986* - la corte del primo maxiprocesso ascolta Andreotti a Roma a porte chiuse. L'avvocato

di parte civile della famiglia Dalla Chiesa chiederà l'incriminazione per falsa testimonianza.

### **1987**

*21 settembre 1987* - E' il giorno della festa dell'Amicizia, la festa della Dc che quell'anno si tenne a Palermo. E' il giorno in cui Andreotti, durante il pomeriggio eludendo la sorveglianza avrebbe lasciato il grand hotel di Villa Igiea per andare con Salvo Lima a casa di Ignazio Salvo e appartarsi con Totò Riina. E' **il quarto incontro**, l'incontro del "**bacio**". Secondo l'accusa il politico ottiene che Cosa nostra torni ad appoggiare la Dc dopo la "lezione" per le politiche del giugno precedente, in occasione delle quali era stato deciso l'appoggio al Psi per mandare un segnale. Ma Riina chiede garanzie per il maxiprocesso in cassazione. In primo grado, il 13 dicembre del 1987, i giudici sanciranno l'esistenza della commissione mafiosa con 19 ergastoli inflitti ai capi dell'organizzazione.

### **1992**

Dalla Cassazione non arriva il colpo di spugna atteso dai boss. Per l'accusa la speranza era figlia del patto con i Salvo, Lima e Andreotti per ottenere l'annullamento della sentenza del primo maxiprocesso da parte del presidente della prima sezione della Corte, Corrado Carnevale. Ma il giudice non ha presieduto il collegio.

*12 marzo 1992* - Salvo Lima viene ucciso mentre prepara il comizio di Andreotti a Palermo per le politiche.

*17 settembre 1992* - Il boss Giovanni Brusca, oggi collaboratore, guida il gruppo di fuoco che uccide Ignazio Salvo. Nino era morto a Bellinzona prima dell'inizio del maxiprocesso. **(e.b.)**

*(20 febbraio 1999)*

[Inizio Pagina](#)



**la Repubblica**

In Edicola

DOSSIER PROCESSO ANDREOTTI/4. I quattro misteri  
Dall'agenda con il numero del senatore al quadro ricevuto

Trova  
Scrivi

## "Quando Andreotti regalò il vaso ai Salvo"

News  
Dossier  
Fatti  
Musica  
Cinema  
Cultura & Scienze  
Tecnologie  
Internet  
Televisioni  
Sport  
Scuola  
Volontariato  
Sessi & Stili di vita  
Giochi  
Forum e Rete  
Auto  
Cittadino.Lex  
Università

**PALERMO** - Non solo baci. Ci sono almeno tre oggetti e un ambiente in questo giallo di fine secolo. C'è un dipinto che i boss avrebbero regalato ad Andreotti, un vaso che Andreotti avrebbe fatto acquistare da un amico per regalarlo alla figlia di Nino Salvo nel giorno delle nozze con Tani Sangiorgi. C'è un agendina trovata in tasca a Nino Salvo il giorno dell'arresto nella quale un investigatore, poi ucciso, trovò i numeri di telefono di Andreotti sotto la voce "G", come "Giulio". E c'è un innocente rito quotidiano, la rasatura nella barberia di Torquato, coiffeur romano degli anni '60, che si traduce nell'archetipo degli incontri indecenti: quello del senatore con Frank Coppola "tre dita".

### IL QUADRO

Il mistero ruota intorno alla deposizione di Angela Sassu, figlia del pittore Aligi, esperta d'arte ed ex gallerista, oggi a capo di una fondazione. Fu lei a ricevere da un sacerdote, investito della vicenda da Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, l'incarico di trattare l'acquisto di una tela del '63, opera di Gino Rossi, un paesaggio, destinato al senatore. Il suo racconto fa il paio con un particolare contenuto nelle deposizioni del "pentito" Francesco Marino Mannoia: Andreotti impazziva per un quadro e Pippo Calò, su incarico di Stefano Bontate, lo acquistò da un antiquario e glielo fece avere. Ecco il racconto della Sassu: "Tutto è cominciato nell'estate del 1980. La mia galleria d'arte, la Segantini, annoverava tra i suoi clienti importanti uomini politici, industriali, aziende. Ero abituata a trattate con gente importante. E dunque non mi meravigliai più di tanti, quando un mio carissimo

**DOSSIER  
ANDREOTTI**  
a cura di  
**Enrico Bellavia**

[1/Punto per punto  
le accuse dei pm  
e le risposte  
della difesa](#)

[2/Chi sono, che  
dicono  
i 38 'pentiti'  
che lo accusano](#)

[3/Dal '76 al '92  
gli anni delle  
'relazioni  
pericolose'](#)

[4/Quattro  
misteri  
per un giallo](#)

amico di famiglia, padre Gabriele Adani, fondatore dell'Antoniano di Bologna mi presentò il senatore Franco Evangelisti. Mi disse che si interessava di quadri e mobili e che avrei potuto fare affari con lui. Ovviamente fui molto interessata e concordai un successivo incontro con lui. L'incontro avvenne a Roma, nella sede della Democrazia Cristiana. Gabriele Adani mi combinò l'appuntamento ed io andai per cercare di instaurare con il senatore Evangelisti rapporti d'affari. Fu in quell'occasione che mi chiese di accompagnarlo a visionare un quadro che interessava molto al presidente Andreotti, un olio di Gino Rossi raffigurante un paesaggio. Era una bottega in un vicolo, credo una traversa di Via del Babuino, via della Vite. Guardai quel quadro, dissi ad Evangelisti che era bello e che il prezzo, circa 70 milioni, era equo. Però non trattammo l'acquisto del quadro. Io pensai che forse mi avrebbe chiesto di farlo in un secondo momento. Invece i nostri rapporti si fermarono lì, forse perché lui cercava roba più antica di quella che trattavo io. Qualche tempo dopo, Gabriele Adani mi disse che il quadro era stato comprato e regalato ad Andreotti. Ma non mi disse chi lo aveva acquistato, né io glielo chiesi. Purtroppo Adani è morto e così anche Evangelisti ed io resto l'unica testimone".

La descrizione del quadro che dà Marino Mannoia è diversa. Il "pentito" che ha al suo attivo il furto di un Caravaggio poi andato disperso parla di una tela 50 per 60, sempre del pittore Gino Rossi, raffigurante, però una villa veneta, un frammento di un fondale che l'artista aveva realizzato per uno spettacolo teatrale. La tela, nella testimonianza di Mannoia aveva una gamma di toni dal verde all'azzurro al grigio. Il quadro non è stato mai trovato. Si riparte dalla Sassu e da un antiquario, uno dei pochissimi che, negli anni '80, commercializzava i quadri di Gino Rossi. Il suo nome è Romano Petrucci. E' stato titolare per oltre un ventennio a Roma della galleria "La Gradiva" frequentata anche da Franco Evangelisti e Giulio Andreotti. Al processo ha confermato di aver tenuto in galleria un quadro del tutto uguale a quello descritto da Mannoia, la villa veneta, ma ha spiegato: "La villa veneta di Gino Rossi è rimasta nella mia galleria dal 1978 al 1986 quando lo vendetti all'avvocato romano Pino Centrone". Impossibile che Andreotti lo abbia avuto nell'80/81. Ma Petrucci smentisce anche la ricostruzione di Angela Sassu. L'antiquario sostiene infatti che il quadro valeva una ventina di milioni e che

lui lo vendette per dieci, mentre la gallerista sostiene che la richiesta era di settanta, ottanta milioni. Potrebbero essere due diversi i quadri trattati da Cosa nostra e da Evangelisti? La difesa del senatore si è provata a spazzare il campo dai sospetti con la deposizione del critico d'arte Luigina Bortolatto e della segreteria di Franco Evangelisti, Wilma Raimondi. Quest'ultima nega che negli anni '80 Evangelisti avesse un ufficio presso la sede della Dc, dove Angela Sassu sostiene di aver conosciuto il braccio destro di Andreotti e nega che Evangelisti si sia occupato del quadro di Gino Rossi. Ma è Luigina Bortolatto a mettere in crisi il racconto della Sassu. Perché è proprio al critico che la gallerista si sarebbe rivolta per trattare l'eventuale acquisto del quadro, ma la Bortolatto nega che le due abbiano mai parlato della vicenda.

### **IL VASSOIO**

E' il mistero dei misteri, la prova evanescente che Andreotti non solo conosceva i Salvo, ma vi era in tali rapporti da inviare un vassoio d'argento in dono per le nozze di Angela Salvo, la figlia prediletta di Nino, con il medico Gaetano Sangiorgi, oggi all'ergastolo come basista dell'agguato in cui fu ucciso il cugino del suo suocero, l'altro esattore, Ignazio. Le nozze furono celebrate il 6 settembre del '76. Il vassoio dopo un'estenuante ricerca durata anni è stato trovato, ma è comparso con il regalo anche il presunto mittente, il notaio Salvatore Albano, palermitano, trapiantato a Roma, che sostiene di averlo acquistato qualche tempo prima insieme ad altri per far provviste in vista di eventuali inviti ai quali sottrarsi ricambiando con un regalo importante. Mistero risolto? Nient'affatto.

Intanto perché più d'uno giura di aver sentito dire a Gaetano "Tani" Sangiorgi che il vassoio era stato inviato da Andreotti. E perché c'è anche un "pentito" che giura di avergli sentito dire che per non correre rischi Andreotti lo aveva fatto comprare da un "notaio o un avvocato suo amico". Ma perché nel 1976 Andreotti, ammesso che fosse davvero il mittente, avrebbe dovuto ricorrere ad una precauzione del genere? La Procura ha una risposta, che, a dire il vero, fa a pugni con una dichiarazione di Andreotti che ha sostenuto di non aver mai saputo granchè dei Salvo, e di non averli visti mai neppure in fotografia. E non fino al 1984, quando furono arrestati, ma fino al 14 novembre del 1993, quando i pm interrogandolo gli mostrarono tre gruppi di fotografie che lo

ritraevano a poca distanza da Nino Salvo, in occasione di una manifestazione del '79. Se non gli avessero detto che quello calvo e sorridente era Nino Salvo, il senatore avrebbe continuato ad ignorarne il viso. Ma torniamo alla domanda: perchè inviare un regalo "sotto copertura".

Negli anni '70 i Salvo sono già conosciutissimi e potentissimi in Sicilia e le polemiche sul rinnovo della concessione per la riscossione dei tributi, di cui Andreotti, stesso ammette di avere avuto notizia, si fondavano anche su non lusinghieri giudizi che circolavano sui due cugini e sulle relazioni intrattenute con uomini d'onore del trapanese. Tra pentiti e testimoni, ecco la storia processuale del vassoio. Del vassoio parlano Gioacchino Pennino, Giovanni Brusca e Vincenzo Sinacori. Tutti citano come fonte Tani Sangiorgi. Sarebbe stato lui a parlargli del vassoio, di Andreotti e a confessare di averlo nascosto.

Racconta Sinacori: "Tani Sangiorgi mi parlò del vassoio d'argento che gli era stato regalato da Andreotti in occasione delle sue nozze, e mi confidò di averlo fatto sparire: 'Possono cercarlo quanto vogliono, non lo troveranno mai', mi disse". La stessa cosa Sangiorgi l'avrebbe raccontata a Giovanni Brusca. Ma, in realtà, fu proprio il medico a consegnare il vassoio spontaneamente agli uomini della Dia, alcuni giorni dopo la prima perquisizione a casa sua, in via Belmonte, nel luglio del '93.

A testimoniare è stato il maggiore della Dia, Luigi Bruno. L'ufficiale ha raccontato che fu Sangiorgi a chiamarlo, pochi giorni dopo la perquisizione, per riferirgli di aver trovato la chiave di un cassetto dove erano custoditi 24 vassoi d'argento. Nel corso della conversazione Sangiorgi avrebbe anche fornito una serie di indicazioni per approfondire l'eventuale conoscenza Salvo-Andreotti. Ottenuto il vassoio, investigatori e magistrati, attraverso il marchio di fabbrica dell'argentiere, hanno rintracciato il notaio Albano. Il professionista, in aula, ha detto di conoscere Andreotti ma ha sostenuto di avere avuto solo rapporti professionali. Frequentazioni da diportisti, invece con Nino Salvo, conosciuto negli anni 70 a Palermo. All'avvocato Franco Coppi che gli ha posto direttamente la domanda se per caso avesse acquistato il vassoio su commissione di Andreotti, ha risposto "Non lo dica neanche per scherzo! Mica sono un fattorino, io".

Partita chiusa? No, perchè non ci sono solo i pentiti contro un notaio, in questa storia. Ad avvalorare la tesi dei collaboratori c'è, infatti anche Rosalba Lojacono, vedova di Pietro La Forgia, ex sindaco di Bari e senatore del Pds. Nell'agosto del '93, in vacanza a Stresa, Tani Sangiorgi, avrebbe detto al marito della signora Lojacono di conoscere personalmente Andreotti e di aver ricevuto da lui come dono di nozze il vassoio d'argento. La donna si è presentata spontaneamente dai magistrati, dopo aver letto sui giornali che a Perugia, al processo Pecorelli, Sangiorgi, nel frattempo arrestato per omicidio, aveva accusato i magistrati di Palermo di avergli estorto alcune dichiarazioni sul vassoio. "Nell'agosto del '93 - ha raccontato la donna - io e mio marito eravamo in vacanza a Stresa, all'hotel Borromeo, per una Beauty Farm. Lì conoscemmo Gaetano Sangiorgi e la moglie Angela Salvo. Qualche giorno dopo mio marito mi raccontò che Sangiorgi gli aveva detto di conoscere Andreotti e che il senatore gli aveva inviato in dono alle sue nozze un vassoio d'argento".

#### **DAL BARBIERE**

Nel 1970, all'uscita dal salone da barba "Torquato", Giulio Andreotti avrebbe incontrato Frank Coppola "Tre dita", uno dei più celebri padrini di Cosa Nostra. L'ultima rivelazione sulle presenti relazioni del senatore con esponenti mafiosi è stata fatta in aula, da Federico Corniglia, 62 anni, falsario professionista, prestatore d'opera anche per conto del generale Dalla Chiesa nelle operazioni antiterrorismo, collaboratore di giustizia dopo una condanna a trent'anni per un sequestro di persona, quello di Evelina Cattaneo, che sostiene di non avere mai commesso. Corniglia, che tiene a precisare di non essere un "pentito", ha spiegato di avere conosciuto a Milano molti boss mafiosi, tra cui Gaetano Fidanzati, Stefano Bontate, Gerlando Alberti, e lo stesso Coppola con il quale ha organizzato tra il 1967 e il 1968 una truffa da dieci miliardi ai danni dell'Imi attraverso la falsificazione di titoli obbligazionari.

Con Coppola i rapporti proseguirono quando Corniglia si trasferì temporaneamente a Roma. E proprio in quel periodo sarebbe stato testimone dell'incontro tra il padrino e Andreotti, nei pressi del salone da barba abitualmente frequentato dal senatore e dove lo stesso Corniglia sostiene di averlo

rivisto nel '71, a pochi giorni dalla morte del titolare della barberia. "Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del '70 Coppola - ha raccontato - mi diede appuntamento all'Hotel Flora di via Veneto, perchè lo accompagnassi da una persona. Non mi disse chi era: spiegò solo che era un fatto riservato". Con la sua auto sportiva, una Fiat Dino, Corniglia avrebbe condotto Coppola in via San Basilio. Dopo un'attesa di 10 minuti, il boss scese mentre una persona usciva dalla sala da barba per salire a bordo di una Lancia di rappresentanza. "Pur non avendolo mai conosciuto, riconobbi in quella persona il senatore Andreotti" ha spiegato Corniglia. "Lo aspettavano due persone. Una gli aprì lo sportello posteriore sinistro, l'altra si mise alla guida. Prima che la macchina si mettesse in marcia, Coppola raggiunse il senatore. Aprì lo sportello posteriore destro e infilò la testa all'interno. I due accompagnatori di Andreotti si fecero da parte. Coppola e il senatore rimasero soli a parlare, in questa posizione, per due tre minuti". Al ritorno, il boss si sarebbe limitato a riferire al suo amico che avevano parlato di una "questione di voti" in favore dell'ex sindaco Petrucci nella quale era stato necessario l'intervento del boss. E chiuse il discorso dicendo: "Mi affido alla tua discrezione". A tratteggiare la figura del collaboratore di giustizia è stato un funzionario della Dia che lo ha descritto come "uno dei più grandi falsari di tutti i tempi". Dei contrasti tra Petrucci e la corrente andreottiana di cui faceva parte, secondo la Procura, erano a conoscenza solo pochissime persone.

### **L'AGENDA**

Nella prima agenda c'è un nome, Giulio, ed un numero "lungo", probabilmente quello del telefono diretto del sette volte presidente del consiglio Giulio Andreotti. Nella seconda, alla lettera G, una vistosa cancellatura di due righe. Sono le rubriche sequestrate agli esattori Nino ed Ignazio Salvo nel novembre del 1984, in occasione del loro arresto. Della prima venne in possesso il funzionario della Squadra mobile Ninni Cassarà ma inspiegabilmente se ne è persa ogni traccia.

La seconda, sconosciuta è comparsa nel '96, nella cancelleria dell'aula bunker dell'Ucciardone, tra gli atti del primo maxiprocesso alla mafia, in uno dei faldoni dedicati alle posizioni dei Salvo. Si tratta della stessa agendina di cui Cassarà parlò ad un collaboratore e alla moglie? Perchè se così fosse, allora sarebbe

stata manomessa. O si tratta di un'altra agenda, di cui però, non si era mai avuta notizia fino ad ora, nonostante fosse agli atti di un processo? Il giallo delle agende ruota intorno alle deposizioni Laura Iacovoni, vedova del vicequestore Ninni Cassarà, e del commissario Francesco Accordino, exdirigente della sezione omicidi della squadra mobile di Palermo negli anni in cui Cassarà dirigeva la sezione investigativa. Sia la signora Iacovoni sia Accordino hanno confermato in aula quanto era venuto fuori nel '93 nel corso del processo per gli omicidi Montana e Cassarà: e cioè che l'11 novembre del 1984, nel corso della perquisizione che seguì l'arresto dei cugini Salvo, Ninni Cassarà trovò quello che cercava da tempo, la prova del filo che legava i potenti esattori di Salemi all'allora presidente del consiglio. "Mio marito mi disse: figurati, abbiamo trovato il numero diretto di Andreotti", aveva riferito la signora Laura Iacovoni al processo per l'omicidio del marito. "Due giorni dopo quella deposizione - ha rivelato al processo Andreotti - qualcuno si introdusse a casa mia alla ricerca di qualcosa. Trovai la casa invasa da poliziotti chiamati da un vicino che aveva notato la porta di ingresso aperta. Non avevano rubato nulla, ma una piccola cassaforte di mio figlio era stata forzata, anche in questo caso non era stato asportato niente".

La signora non vide mai quell'agenda, che invece Ninni Cassarà mostrò, poche ore dopo l'arresto dei Salvo, al suo collega Francesco Accordino, unico testimone oculare di quel documento. "Ricordo perfettamente che si trattava di un'agenda tascabile, di pelle, rosso scuro ha detto Accordino. Cassarà me la mostrò ridendo sotto i baffi con un'espressione di trionfo e mi disse: 'Hai visto l'agenda con Giulio?'. Accordino ha detto di non ricordare il numero di telefono. "Sicuramente era un numero lungo", si è limitato a dire. Il teste, pur non avendo mai chiesto esplicitamente a Cassarà se l'accertamento su quel numero avesse portato alla conferma che il Giulio in questione era proprio il senatore Andreotti, lo ha dato per scontato. "Ne parlai successivamente in un paio di occasioni anche con Giovanni Falcone - ha ricordato Accordino - 'Ricordi Giulio', era una battuta che ricorreva spesso tra noi quando ci incontravamo e parlavamo sempre delle stesse cose. Falcone la chiamava la 'sindrome da reduce'. Di quella agenda, però, non è mai stata trovata traccia. "Ricordo perfettamente che Cassarà

la mise in una busta con destinazione l'ufficio istruzione del tribunale", ha detto Accordino. Ma, oltre a non figurare agli atti come documento, di quella rubrica non appare traccia neanche nei verbali di interrogatorio dei Salvo, redatti proprio da Giovanni Falcone. Non c'è un solo documento nel quale risulti che Falcone abbia mai chiesto ai Salvo a chi si riferisse quel numero di telefono annotato sotto la voce Giulio. Possibile? Affatto, ma spiegabile con l'altro mistero: il ritrovamento, di un'agenda del tutto simile a quella descritta da Accordino: tascabile, di pelle, rosso scuro ma con due righe cancellate alla lettera G. **(e.b.)**

*(20 febbraio 1999)*

[Inizio Pagina](#)